

## LA KELLERINA

(Battaglie senza Fede)

Ad un morto: Ambrogio Bazzero,  
l'autore della Storia di un'Anima.

**N**ella via Nazionale di Roma vi era ancora tre anni sono una baracca di legno intitolata pomposamente *Birraria dell'Esposizione*. Aveva la forma di un rettangolo attaccato per l'un de' capi ad un palazzo; era spalmata di giallo e comunicava per alcuni gradini in discesa con una stanzaccia del piano terreno. Il piano terreno ceco da una parte per il rialzo non indifferente della via Nazionale, si apriva dall'altra sulla via dei Serpenti. Il vaso propriamente destinato all'ufficio di birraria era quello superiore della baracca, che metteva sulla via Nazionale per una bussola a cortine giallastre e panneggiate: nella stanza del piano terreno di consueto, non si distribuivano che le consumazioni. La gente non vi mancava, talvolta non sapeva più dove mettersi e le kellerine non avevano il loro poco d'affere, obbligate come erano a discendere ed a salire per quei gradini ed a scansarsi continuamente per non mandare in frantumi le tazze ed i bicchieri.

In fondo alla birraria suonava abitualmente un terzetto.

La sera dalla quale è tolta l'ispirazione, o per meglio dire, si prende l'abbrivo di questo racconto, di avventori ve ne erano, ma non molti. Di fuori piovigginava. Nella rotta per rincasare, noi ed un nostro amico, un emigrato triestino, di acuto ingegno, ora professore a Bari, ci eravamo riparati là dentro macchinamente. La kellerina destinata per turno al servizio della parte, dove noi ci eravamo seduti, non si fece attendere molto. La vedemmo salire dalla stanza terrena con due *cabarets* nelle mani. Era uno scheletro vestito di nero; se non che il grembiule bianco a pettorina, i manichini freschi e inamidati che le salivano fino al gonfio e la guarnitura accanellata del collo si staccavano da quel nero con un risveglio così sereno da persuadere che lo scheletro ambulante di quella donna non avesse ancora dimenticato le consuetudini dell'accoppiarsi. Il pallore dello sfiamento le copriva la faccia ovale e delicata, dove trionfavano due occhi grandissimi, ma fondi e fissi come gli occhi di cristallo di una figura di cera. I capelli nerissimi le si dividevano sulla fronte, allargandosi a foglia, con una crespatura lucente e composta, che ricordava le pettinature antiche, più avvantaggiati delle moderne ad una fronte di donna alta e scultoria. Molte donne anno il dono di questa fronte, ma non lo pregiano. Preferiscono l'artificio dell'uomo alla grand'arte di Dio. Dove Dio ha scolpite le linee più pure e più superbe del volto umano esse impongono il bizzarro velario dei loro capelli scomposti. E la moda! Ma la moda sacrifica l'angiolo; perchè se voi potete baciare la donna, non baciare più l'angiolo. Il bacio più puro è quello che si dà sulla fronte; ma dove la fronte è vietata dalle diavolerie della pettinatura, non vi resta più che a baciare la donna, la baciaste pure su gli occhi. L'occhio è il tempio delle visioni umane. La fronte è il tempio delle visioni divine.

La fronte di quella povera donna era scoperta; nè qui è il caso di un sorriso mefistofelico. Anche la fronte di una kellerina può ispirare rispetto. La fronte di Marzia non aveva più la limpida serenità di una fronte immacolata, ma l'attraente melanconia di una fronte purificata e percossa dalla sciagura.

Al primo vederla provammo una dolorosa sensazione, e ben lungi dallo scherzare come si suole con questi articoli di richiamo, nè si può meglio chiamarli, sentimmo quasi il rammarico di esserci seduti da quella parte e di costringere involontariamente quella sfinita creatura a rifare quei faticosi gradini. Anche alle sue compagne più forti e prosperose dovevano riescire di vera rovina, perchè non erano dei più comodi, perchè quel rimbalsare, quel continuato salire e discendere coi *cabarets* nelle mani, doveva per certo rimescolarle. Marzia ebbe appena la forza di servirci. Un momento ancora e sarebbe stata vinta dalla vertigine. La guantiera non la depose sul tavolino, ma le scivolò giù dalle mani. Ci sorrise col sorriso di una moribonda, come per chiederci senza della maniera sgarbata — sebbene non ce ne fosse bisogno, e si girò all'indietro facendo alcuni passi verso una sedia che stava ai lati dell'uscio. Vi si lasciò cadere sopra poggiando i cubiti sul tavolino che stava accanto alla sedia. Quello era il posto dove, di consueto, andavano a sedersi le kellerine nei momenti di tregua. Non era ancora seduta che una sua compagna ritta in fondo alla birraria, si staccò dal circolo dove conversava ed accorse a lei.

— Marzia non ne puoi più, è vero? — le chiese: — Te lo avevo pur detto di riposarti quest'oggi. Ascol-

tami, va a casa. Dammi qua la tua borsa, farò il conto di quello che ti servito e penserò io al resto.

Marzia stette un poco senza parole, poi mandò un sospiro lungo ed affannoso articolando a mezza voce:

— Adesso!

Si staccò dalla cinta la borsa di pelle nera e la depose sul tavolino. Virginia la riversò e si mise a contare. Quando ebbe finito ritornò la borsa a Marzia e le disse:

— Adesso aspetta un momento, andrò io dal principale — e fu d'un salto nella stanza del piano terreno.

Il padrone della birraria, cui Virginia faceva l'offerta di sobbarcarsi il servizio di Marzia, non rispose.

Virginia risali nella birraria e disse a Marzia:

— Va pure e domani sta a letto. Non pensare a nulla.

— Grazie, Virginia — le rispose Marzia col suo sorriso melanconico: — Grazie, ma io non oso di uscire, egli è là di fuori, l'ò visto!...

— Non vorrà esserci tuttora — soggiunse Virginia aprendo leggermente la bussola e spiando fra le cortine della porta esteriore. — Piove forte. — Ma dopo avere meglio osservato: — Ai ragione, già, c'è, mi pare. E là a sinistra che chiaccherà — e: ritirandosi rapidamente: — Non s'è accorto di nulla, non pensa mai più che tu esca così fuor d'ora. Passa dal piano terreno, dalla via dei Serpenti, va più in fretta che puoi. Se ti potessi accompagnare! Povera Marzia, coraggio, verrò a vederti fra qualche ora: approfittiamo; non c'è nessuno che aspetti; t'aiuterò a vestire; piglia il mio parapigioggia; fa presto.

Marzia si lasciò condurre nella stanza terrena. Si era alquanto rimessa da quello svenimento; ma la sua faccia non ispirava molta fiducia. Sembrava quella di una creatura che partisse da quella birraria per sempre, che non si dovesse rivedere mai più.

E quella, per vero, fu l'ultima volta che l'abbiamo vista.

Le parole proferite stentatamente da Marzia, quell'allusione misteriosa, quello spiorre di Virginia, le sue risposte, i suoi suggerimenti, la fretta posta nel farla uscire dalla parte opposta della via Nazionale ci avevano gettato nell'anima un desiderio straordinario di inseguirla.

Pochi momenti dopo uscivamo a nostra volta dalla via dei Serpenti per correre sulle tracce di Marzia. Uno strano presentimento sembrava ammonirci che noi potevamo, colla sola presenza, giovarle. Lo svolto di via dei Serpenti, che costeggiando la birraria sbocca colla via del Boschetto sul corso Nazionale, era deserto. Fummo in forse se Marzia avesse potuto prendere a destra od a sinistra. Ci separammo coll'accordo di avvertirci, con un fischio, dove avessimo potuto scorgere la direzione di Marzia. La scorse il nostro amico. L'ombra di Marzia si perdeva nella discesa della via dei Serpenti. Ci affrettammo dietro di lei, ma non eravamo a metà della via che ci accorgemmo di essere seguiti da altri. Al lume d'un fanale, indovinammo dietro le nostre spalle, la figura di un giovane alto, in soprabito chiaro, che passeggiava davanti la birraria, quando noi ci eravamo entrati e che aveva attirato la nostra attenzione. Appena si avvide di noi piegò dall'altro lato della via cercando di tagliarci la strada: ma noi a non lasciarcelo passare davanti, accelerammo il passo. Ci meravigliavamo che quella disgraziata potesse resistere ad un sì lungo cammino. Il suo demone aveva rallentato il passo e strisciava nell'ombra. Pareva essersi accorto del nostro proposito; ma ad assicurarci maggiormente, quando fu a distanza da poterci distintamente comprendere, dicemmo a voce alta e mareata:

— La accompagneremo fino a casa.

Dalla via della Suburra vedemmo Marzia salire per una strada, il cui nome non è presente alla nostra memoria ed entrare, a destra, in un vicolo che a tutta prima ci parve chiuso. Era il Vico Sforza del quale avevamo erroneamente creduto vedere l'estremo limite, laddove non faceva altro che uno svolto continuando ancora per lunga tratta ed allargandosi fino a Santa Maria Maggiore. La lusinga di essere al fine della nostra misteriosa perlustrazione non fu tuttavia delusa. Marzia si era messa a correre e lo sconosciuto, saltandoci davanti, la inseguiva quasi temesse di non fare in tempo a raggiungerla, prima che infilasse una qualche porta e gliela sbattesse sul muso. Non fece in tempo. Noi ci trovammo a pochi passi da lui, quando Marzia con una agilità che ci fece stupire, scivolò dentro una porta, spingendola dietro violentemente.

(Continua).

CARO CORE.

gano una attività veramente sorprendente. Egli crede, per quel poco che gli fu dato osservare, che la costa occidentale d'Africa potrebbe fornire ai prodotti italiani un discreto smercio di spiriti e vini di qualità inferiori. Anche la polvere ed i fucili potrebbero trovarvi conveniente collocamento.

La missione contava di visitare Bonny e Fernando Po, giungere ad Old Calabar verso il 5 gennaio, ed essere al Congo verso il 20 dello stesso mese, per proseguire quindi per l'interno appena completati i portatori, approfittando del mese di febbraio poco piovoso, rispetto al marzo ed all'aprile.

**Tribunale d'Acqui — Udienza penale delli 15, 16 e 17 Febbraio 1886.** —

Causa del P. M. e della Parte Civile Doglio Giovanni proprietario di Mombaruzzo, contro Scovazzi Lorenzo di Quaranti, tipografo in Acqui, imputato di tentato alla libertà individuale (art. 194 cod. pen.), con sentenza di questo Tribunale si ordinò (a termini dell'art. 395 cod. proc. pen.) la trasmissione degli atti alla Suprema Corte di Cassazione di Torino. — Sedevano quali avvocati della parte civile li sigg. Persi Enrico e Fiorini Francesco, a difesa li sigg. Ottolenghi Giacomo e Battaglieri Augusto.

Bo Lorenzo contadino residente a Strevi appellante da sentenza della Pretura d'Acqui 13 Gennaio 1886 colla quale veniva, in contumacia, condannato all'ammenda di lire 30 pel reato di cui all'art. 625 cod. penale. In riforma dell'appellata sentenza, si dichiarò non essere luogo a procedimento contro il detto Bo Lorenzo, per inesistenza di reato.

**Società degli Esercenti** — Domani (domenica) ad un'ora pomeridiana avrà luogo all'Albergo Roma, l'annuale pranzo sociale dei componenti la Società degli Esercenti.

**Contro le sorprese del caso** — Il negoziante, signor Giacomo Rotigliano da Livorno, nella età di anni 32 è morto improvvisamente, affetto da carbonchio. A scemare le dannose conseguenze finanziarie di una morte così immatura, concorse un contratto di assicurazione sulla sua vita dal signor Rotigliano stipulato colla Reale Compagnia Italiana di Assicurazioni Generali sulla Vita dell'Uomo per un capitale di lire 15000. Il signor Rotigliano non era assicurato che da poco più di due anni e non aveva pagati che tre premi da lire 659,50 caduno; complessivamente lire 1978,50. La Reale Compagnia pagò agli eredi del defunto la somma stipulata di L. 15000.

Le tariffe della Reale Compagnia sono limitatissime. Fondata in Milano nel 1862, fu distinta alle Esposizioni di Milano 1881, Lodi 1883, Torino 1884 con altrettante *Medaglie d'Oro*.

Li signori BERTOLOTI e SUTTO agenti della Reale Compagnia in questa Città danno a chi le richiede informazioni e schiarimenti su contratti di previdenza.

ACQUI — TIPOGRAFIA DINA — ACQUI.  
GHIAZZA ANGELO Gerente Responsabile.

## Da Vendere od Affittare al presente

La Fabbrica da Paste, con beni annessi, già di spettanza del sig. Bossi Luigi ed ora della ditta Tarditi e Traversa di Bra; cioè, pezza campiva, prativa e vignata di ettari uno, are 29, centiare 63; il caseggiato è composto di più piani, con più membri per piano, in due dei quali, al piano terreno, si trovano tre torchi e relativa ruota per la fabbricazione delle paste, pompa per acqua, cantina sotterranea, scuderia, portico e rimessa; situata nelle vicinanze d'Acqui, regione San Lazzaro e Molino della Torre, alle coerenze della strada pubblica a due parti, del sig. Maestri e sig. Marchese Pallavicini-Durazzo, soggetta al tributo regio di L. 50,32.

Dirigersi per le condizioni al Procuratore Morelli Carlo.

3-1.